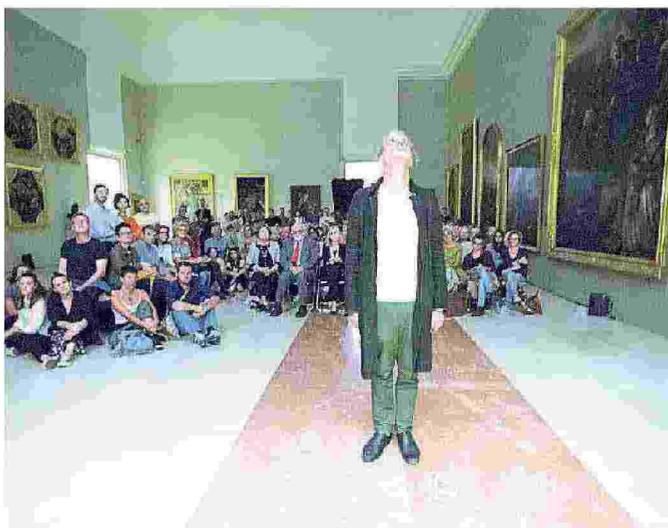


# «Siamo opere d'arte viventi impariamo a tutelarci»

Dalla Galleria Estense il messaggio di Bergonzoni sulla tutela del corpo  
«Umanità collezione privata che è "privata d'attenzione": va custodita e difesa»

di Chiara Bazzani

Alessandro Bergonzoni, ospite al Festival Filosofia, ha proposto alla Galleria Estense l'installazione performativa "Tutela dei beni: corpi del (c)reato ad arte (il valore di un'opera, in persona)", esposizione-proiezione-intervento sul tema della tutela del "corpo del (c)reato" anche come bene artistico. L'installazione ha l'intento di riflettere sull'essere umano, sul suo valore sacro e inviolabile. L'uomo è un'opera d'arte in mezzo alle opere d'arte. «Qual è la differenza tra un bene e il bene?». Dove sta il confine, si chiede l'artista, tra l'arte e l'essere umano? Giocando con le parole, con le assonanze, come è caratteristico di Bergonzoni, il gioco va oltre la facezia e prende la forma di una riflessione seria che prende in causa lo Stato e che ruota attorno ai concetti di rispetto, di custodia, di difesa, di sicurezza, in un duplice riferimento all'opera d'arte e all'essere umano inteso appunto come "corpo del (c)reato ad arte". «L'umanità - dice Bergonzoni



Alessandro Bergonzoni durante la sua performance alla Galleria Estense

- ha un'immensa collezione d'arte privata», ma la denuncia è che questa collezione privata è «privata d'attenzione». Il tema è quello della responsabilità, della "presa in carico" dell'essere umano che è a tutti gli effetti un'arte "sacra" da proteggere contro ogni tentativo di rovina e imbarbarimento, o contro il rischio che ven-

ga addirittura cancellato eternamente dal «Museo Esistenziale dell'Arte», sempre aperto al mondo, e dunque la riflessione è rivolta a coloro che devono sovrintendere a questo scopo. Ma la denuncia non rimane una polemica sospesa nel vuoto perché Bergonzoni ritiene che l'arte possa essere una risposta, è dall'arte che si

deve partire, in quanto l'arte ha una funzione assiologica «ecco perché - dice - non mi interessa la giustizia sola, la legge sola, separata dall'arte, dalla poesia». L'installazione, in tutto venti minuti, si è svolta tra i dipinti della Galleria Estense mettendosi in dialogo con queste opere e con la storia. Inizialmente la voce registrata dell'artista ha introdotto i temi e le riflessioni portanti. Lui è arrivato accolto da un pubblico plaudente che forse non avrebbe dovuto applaudire (perché non si applaude durante una performance). La sua presenza non era quella del creatore ma della creatura che assiste e contempla una creazione, un'opera in fieri: da un pannello bianco, luminoso, sono apparse lentamente forme geometriche di luce. Lo sfondo sul quale alla fine è comparso un volto umano, sofferente, quasi piangente, per poi scomparire in una specie di nebbia luminosa. Un'idea interessante, l'unico neo è stata l'acustica che ha reso incomprendibile buona parte dell'intervento parlato.

